



Elezioni a Roma. Sel diserta l'incontro dei Municipi. Si allontana intesa con i Dem

I minisindaci dem difendono l'evento del 23 al teatro Brancaccio e appoggiano Fassina. Che attacca Giachetti: «È un ultrà renziano»

Roma. Se non è proprio la pietra tombale dell'alleanza Pd-Sel a Roma, quanto meno è quella dello scandalo: l'evento #PerRoma del 23 gennaio al teatro Brancaccio - convocato dai presidenti dei Municipi romani dei due partiti per delineare il «campo largo» del centrosinistra della Capitale - sta finendo per sottolineare piuttosto una spaccatura ormai difficilmente ricucibile. Non andranno i due "minisindaci" di Sel Andrea Catarci e Susi Fantino, in polemi-

ca con l'accelerazione di Matteo Renzi sulla candidatura di Roberto Giachetti a Roma, che interrompe a loro dire le prove di dialogo tra i due partiti («uno schema autocratico»), ma anche sull'onda della delusione verso Nicola Zingaretti, considerato un garante dell'alleanza Pd-Sel e atteso in prima fila al Brancaccio. Non andrà del resto neanche il vicepresidente Massimiliano Smeriglio, dirigente di Sel. L'evento «è stato un tentativo generoso di difendere l'autonomia del centrosinistra

romano con l'idea di contrapporre al "partito della nazione" quello della città - spiega - Ora assume un altro senso». Quale? Ormai «è una iniziativa del Pd» sintetizza il segretario cittadino di Sel Paolo Cento. Difendono l'assemblea, invece, i minisindaci dem. «È una iniziativa in cui parlano persone che si occupano tutti i giorni della città», afferma Andrea Santoro. «Resta fondamentale - gli fa eco la collega del centro storico, Sabrina Alfonsi - per continuare il dibattito su come si gover-

nerà Roma nei prossimi anni». Per Daniele Torquati prevalgono «logiche nazionali, lontane dai territori». Perché a Roma, e in Regione, Pd e Sel governano insieme. Marco Miccoli, deputato della minoranza, ritiene che «l'iniziativa dei minisindaci ora è ancor più necessaria, non andarci è un errore». Per gettare dei ponti, sostiene ancora Cento, si dovrebbe partire dalla "proposta Tocchi", un listone unico del centrosinistra, senza simboli, ipotesi al momento diffi-

cilmente praticabile. Per cui Sel va avanti con Stefano Fassina, che attacca Giachetti: «Mi piacerebbe conoscere il programma, perché finora lui mi è sembrato più che altro un ultrà renziano. Per essere primarie di coalizione il centrosinistra deve proporre un programma comune, che non c'è». Giachetti chiede di abbassare i toni della futura campagna elettorale, che «deve essere pulita da questioni che non c'entrano nulla con Roma, come quella di Quarto».

Unioni civili, il «ddl Cirinnà cambierà»

Renzi e Boschi: questo testo così non passa. Cresce l'ipotesi stralcio dell'art. 5

ROBERTA D'ANGELO E ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il Pd cambia rotta sulle unioni civili. Il partito si è convinto, ai massimi livelli (dal premier Renzi, al ministro Boschi), che questo testo - senza modifi-

che - rischia grosso. Rischia grosso in aula nel voto segreto, specie sull'articolo 5, relativo all'adozione. Su cui potrebbero assumersi le perplessità interne, degli alleati e delle opposizioni, con M5S che ormai nessuno, fra i Dem, considera alleato affidabile per controbilanciare. Ma, soprattutto, cresce in queste ore il timore di andare incontro a rilievi di costituzionalità, gli stessi che il presidente emerito della Consulta Franco Mirabelli aveva segnalato in un'intervista ad *Avvenire*. Che cosa è accaduto? È accaduto che in contatti informali che il Governo ha cercato col Quirinale è bastato il persino ovvio invito ad andarsi a rileggere alla sentenza del 2010 a scatenare l'allarme. Urge un intervento sulle unioni civili, ma - raccomandava la Consulta - attraverso un nuovo istituto diverso dal matrimonio. In queste ore è andato quindi crescendo il timore di finire nel pantano. O in aula, o subito dopo a seguito dell'esame che dovrà venire dal Colle prima e dalla Consulta poi. Nessuna pressione o intervento da



Mattarella (che nel 2010 non era ancora alla Consulta, ma da parlamentare aveva avallato la soluzione dei Dico), ma la virata c'è stata eccome, nelle ultime 48 ore, sulla spinta dell'esame del testo da parte dei tecnici di Palazzo Chigi e via Arenula. «Serve il riconoscimento dei diritti», si limita a dire ora il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Come se ne esce? Oggi il direttivo del gruppo del Senato proverà a trovare una soluzione, che al momento, però, non s'intravede. I cosiddetti "cattodem" hanno tempo fino a venerdì per presentare i loro emendamenti - in quello stesso giorno Renzi riunirà la direzione del partito - ma per ora la proposta di affido rafforzato in luogo della *stepchild adoption* (l'adozione del figlio del partner) non decolla. E mentre si fa strada l'idea di intervenire anche sul titolo 2, relativo alle convivenze, il capogruppo Luigi Zanda continua a guardare con più favore alle ipotesi dell'affido pre-adoitivo di 2 anni e del no esplicito all'utero in affitto. Per tentare di uscire dal guado il Pd torna a guardare agli alleati e anche a Forza Italia e ai Riformisti di Fitto. Non basta la disponibilità che arriva da Denis Verdini a votare il testo così com'è. Ma la soluzione è lontana. Da un lato la responsabile diritti del Pd, Micaela Campana, avverte: «No a stravolgimenti, a oggi - dice - non ci risultano problemi di costituzionalità». Ncd invece dice l'esatto contrario. «Queste proposte di modifica non convincono nessuno», avverte Maurizio Sacconi. In altre parole quel che è troppo per l'ala radicale del Pd, intestataria della proposta Cirinnà, è troppo poco, se non peggiorativo, per Area Popolare e anche per Forza Italia. Con un documento Sacconi-D'Ascola Ap si appella quindi a Mattarella per un attento esame. Chiedendo di tornare in commissione Giustizia per due mesi. Ponendo così riparo a uno dei rilievi di costituzionalità, visto che l'attuale testo - arrivato direttamente in aula - l'ha by-passata del tutto. Di «correttivi inevitabili», parla anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Cambiamenti che ora si danno per scontati all'articolo 2 e 3, nei riferimenti al matrimonio, a partire dalla cerimonia, dopo che - su proposta Lepri-Fattorini - è passata la riformulazione dell'articolo 1 per un «istituto giuridico originario». Nell'attuale confusione, cresce la possibilità che si vada allo stralcio dell'articolo 5, relativo alle adozioni, da trattare insieme alla riforma dell'istituto, e non solo in relazione alle coppie gay.

Dai contatti Governo-Quirinale è scaturito un esame del testo più attento al dettato della sentenza della Consulta

Per tentare di uscire dal guado il Pd torna a guardare agli alleati e anche a Forza Italia e ai Riformisti di Fitto. Non basta la disponibilità che arriva da Denis Verdini a votare il testo così com'è. Ma la soluzione è lontana. Da un lato la responsabile diritti del Pd, Micaela Campana, avverte: «No a stravolgimenti, a oggi - dice - non ci risultano problemi di costituzionalità». Ncd invece dice l'esatto contrario. «Queste proposte di modifica non convincono nessuno», avverte Maurizio Sacconi. In altre parole quel che è troppo per l'ala radicale del Pd, intestataria della proposta Cirinnà, è troppo poco, se non peggiorativo, per Area Popolare e anche per Forza Italia. Con un documento Sacconi-D'Ascola Ap si appella quindi a Mattarella per un attento esame. Chiedendo di tornare in commissione Giustizia per due mesi. Ponendo così riparo a uno dei rilievi di costituzionalità, visto che l'attuale testo - arrivato direttamente in aula - l'ha by-passata del tutto. Di «correttivi inevitabili», parla anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Cambiamenti che ora si danno per scontati all'articolo 2 e 3, nei riferimenti al matrimonio, a partire dalla cerimonia, dopo che - su proposta Lepri-Fattorini - è passata la riformulazione dell'articolo 1 per un «istituto giuridico originario». Nell'attuale confusione, cresce la possibilità che si vada allo stralcio dell'articolo 5, relativo alle adozioni, da trattare insieme alla riforma dell'istituto, e non solo in relazione alle coppie gay.

hanno detto



BINETTI (AP)
«Se ddl passa così com'è si incrina alleanza di governo»

«Sulle unioni civili non credo che cadrà il governo, ma potrebbe incrinarsi e non di poco l'alleanza tra Ap e governo. Se il ddl Cirinnà passerà così com'è, le cose non potranno restare come sono».



QUAGLIARIELLO (IDEA)
«Ma l'esecutivo non doveva restare fuori dalla materia?»

«Chi presenterà gli emendamenti sui punti di equiparazione al matrimonio? Il governo, perché smentirebbe la barzelletta delle unioni materia parlamentare. Si torni in Commissione».



LIBRANDI (SC)
«Si a diritti, ma servono prudenza e ragionevolezza»

«Il riconoscimento della parità di diritti è un principio di civiltà che l'Italia deve affrontare. Tuttavia, senza fughe in avanti o sterili demagogie. Prudenza e ragionevolezza siano i principi guida dell'azione del Parlamento».

L'intervista

«Serve uno stop di sei mesi. Prima leggi pro-famiglia»

ROMA

Chiedo sei mesi di moratoria, per evitare pasticci, e per mandare avanti nel frattempo interventi sulla famiglia e sulle adozioni di sicuro più urgenti e sentiti». Maurizio Gasparri è stato dentro Forza Italia fra i primi al Senato a dare battaglia sulle unioni civili. Ma ora che crescono i dubbi sul testo e il centrodestra si è ricompattato nel chiedere la sua revisione, avanza una sua proposta.

Come si porrà il centrodestra, il 28, con l'approdo in aula?

È praticamente compatto, anche se con diverse sfumature, sull'esigenza di cambiare in profondità il testo in relazione ai rischi che si profilano su adozioni e utero in affitto, come sull'equiparazione al matrimonio. La relazione del presidente della commissione Giustizia Nitto Palma ha fornito un'ottima sintesi sui problemi di costituzionalità di cui si parla in queste ore.

La Commissione è stata aggirata, sebbene dall'approdo in aula (in ottobre) ci sarebbe stato tutto il tempo.

È prevalsa una posizione ideologica. Un'urgenza dettata da una lobby e da élite che non trova riscontri in un'emergenza sociale. Anche i Comuni che hanno aperto dei registri virtuali e propagandistici sulle unioni gay non ce ne hanno incontrato chissà quali richieste.

Mentre ci sono altre urgenze.

Lo ha perfettamente sintetizzato il cardinale Bagnasco. Credo che il reddito familiare, la tutela della famiglia e le facilitazioni delle adozioni siano temi ben più urgenti e importanti.

Lo sono da tempo, ma governi di segno diverso non sono intervenuti. Guardando avanti, che cosa propone?

Intanto, sulle unioni civili, vanno posti paletti chiari per eliminare rischi di incostituzionalità. Si arriva in aula senza testo base, ricordo, e c'è una gran confusione che rende necessario un ritorno in commissione. Il dibattito "gridato" in aula non permetterebbe di trovare con calma le soluzioni giuste ed evitare i rischi.

Fra questi l'utero in affitto.

Si dice che è già vietato. Ma allora perché non prendere in esame l'idea di un divieto esplicito ribadito nel testo, mi pare che anche Zanda lo abbia ipotizzato. Sull'adozione c'è molta disinformazione. Scalfari ha sostenuto che per un bambino è meglio avere due papà e due mamme che restare in istituto. Un falso comunicativo, forse dovuto a superficiale conoscenza del problema. In Italia le richieste di coppie che vogliono adottare sono molte di più dei bambini che chiedono di essere adottati. Senza allentare i controlli sui requisiti delle coppie urge una riforma che faciliti l'adozione.

E nel frattempo intervenire sulla famiglia...

Sì. Serve una moratoria di sei mesi per arrivare a un intervento complessivo su famiglia, adozioni e unioni civili. Andando di fretta, invece, si rischia una legge squilibrata che aprirebbe la strada a forzature ulteriori che potrebbero arrivare, vista la confusione del testo, per via giurisprudenziale.

Il testo Cirinnà, inoltre, vede perplessa la maggioranza degli italiani.

C'è anche intolleranza sul piano comunicativo. Si annunciano intere trasmissioni in Rai per dare spazio a colleghi che racconteranno della loro esperienza personale a favore dell'adozione gay. Io qui chiedo pubblicamente la possibilità di una *par condicio*. Paradossal-

mente chi ha a cuore la difesa della famiglia ed è contrario a forme di equiparazione non ottiene lo stesso spazio.

La manifestazione del 30 potrà contribuire a superare questo squilibrio?

Me lo auguro. Io ci sarò. Si dovrà andare senza vessilli di partito e senza andare a manifestare contro qualcosa, come hanno ben chiarito sia Galantino sia Bagnasco. E sono certo che anche il successo di questa manifestazione potrà contribuire a rimettere in carreggiata un dibattito sin qui molto squilibrato e penalizzante per la famiglia.

Angelo Picariello



Gasparri (Fi)

Per il vicepresidente del Senato finora «è prevalsa la posizione dettata da un'élite», non da reali emergenze sociali

mente chi ha a cuore la difesa della famiglia ed è contrario a forme di equiparazione non ottiene lo stesso spazio.

La manifestazione del 30 potrà contribuire a superare questo squilibrio?

Me lo auguro. Io ci sarò. Si dovrà andare senza vessilli di partito e senza andare a manifestare contro qualcosa, come hanno ben chiarito sia Galantino sia Bagnasco. E sono certo che anche il successo di questa manifestazione potrà contribuire a rimettere in carreggiata un dibattito sin qui molto squilibrato e penalizzante per la famiglia.

Angelo Picariello

L'INIZIATIVA

I movimenti gay: così non basta. Il 23 in piazza per il matrimonio

In piazza per chiedere «i pieni diritti delle coppie omosessuali e delle loro famiglie». Come se il ddl Cirinnà non fosse abbastanza, molte associazioni del mondo Lgbt (tra cui Arcigay, Arcilesbica, Famiglie arcobaleno e Gay center) infatti sabato 23 gennaio manifesteranno nel pomeriggio a Roma, al Pantheon, insieme ai Radicali italiani e alle loro associazioni "Luca Coscioni" e "Certi diritti". Mentre presidi e *flashmob* saranno organizzati in alcune città italiane, come in «una grande mobilitazione nazionale». Quindi «ci diremo soddisfatti - spiegano in una nota i Radicali - solo quando la politica avrà il coraggio di affrontare una riforma complessiva del diritto di famiglia che garantisca parità di diritti e doveri a tutte e tutti, tralasciando che a oggi ci pare ancora lontano». Il ddl sulle Unioni civili infatti, a loro dire, è stato già depotenziato negli scorsi mesi e oggi si è arrivati a un punto in cui non è più possibile «accettare ulteriori mediazioni al ribasso». Il «traguardo minimo» raggiunto con il disegno di legge ora all'esame del Parlamento, aggiungono perciò alla fine, non è ancora sufficiente.

La scommessa di Matteo: sulla famiglia il Pd protagonista

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

La cortina di silenzio e prudenza continua a fare da schermo a Palazzo Chigi. Matteo Renzi non si espone sulla legge per le unioni civili, delegata interamente al Parlamento. Ai suoi raccomanda di trovare il massimo consenso e piuttosto è convinto che senza il nodo della *stepchild* tutto sarebbe stato più facile. Ma in questa operazione da funambolo, consapevole di poter calpestare temi di una notevole delicatezza, il premier segretario si sente interrogato dall'appello del cardinale Angelo Bagnasco, che vede nell'«accanimento» sulla legge per regolamentare le coppie omosessuali «una distrazione grave» rispetto ai tanti fronti aperti che riguardano la famiglia. «Tutto il nostro lavoro

è in funzione della famiglia», concordò però il premier con i suoi. Di questo non dubita.

È il suo entourage prende in mano la legge di stabilità per accreditare le certezze del presidente del Consiglio, che ha sfidato il suo stesso partito per perseguire il suo progetto in nome delle famiglie italiane. Sull'Imu, per esempio: abolita per dare fiducia alle famiglie. Un progetto «ampio - dicono i suoi, pronti a stilare l'elenco - il bonus bebè, i fondi per la non autosufficienza, la lotta alla povertà a partire dai bambini più piccoli». No, su questo «non ci si può dire nulla», si rassicurano nell'entourage renziano. «Il superamento del precariato e il contratto a tutele crescenti oggi consente alle giovani coppie di accedere ai mutui», specificano soddisfatti: un colpo importante per le famiglie che

retroscena

Il governo rivendica il suo «piano organico» fatto di scelte politiche concrete

devono formarsi. Ci sono poi gli asili nido in crescita, la Buona scuola, gli ottanta euro. Insomma, confermano ai piani alti del Pd, si tratta di «un piano straordinario organico». Poi che si possa fare di più, nessuno lo nega. Anzi. Però i capitoli della manovra parlano chiaro e mettono fondi a disposizione, spiegano nello staff del premier. Così come anche lo scorso anno si era avviato un lavoro strutturale. C'è «il

bonus per le giovani coppie, il fondo di solidarietà per il coniuge in stato di bisogno, la *family card*, c'è il sostegno alle famiglie bisognose per l'acquisto dei libri di testo».

Renzi, dunque, assicura di restare concentrato sulla famiglia. Di certo vorrebbe evitare di finire nel tritacarne del dibattito sulle unioni civili. Il capo del governo non aveva calcolato la portata della battaglia. E soprattutto contava sulla maggioranza trasversale da tempo emersa a favore del riconoscimento delle coppie gay. Poi il tema delle adozioni ha fatto da detonatore. Anzi, l'idea del premier segretario era quella di riconoscere i diritti alle coppie di conviventi, che non scelgono il matrimonio, sulla base della pressione dell'Europa e delle sentenze della Corte costituzionale. Ma, proprio

per non tralasciare la Costituzione, non si doveva prevedere nessun riferimento al matrimonio e tanto meno all'adozione.

Così, per uscire dallo stallo ed evitare che la bomba deflagri in aula, resta per ora forte la pressione di Renzi sui suoi perché si raggiunga un compromesso ampio. Anche se sulla questione il premier non chiede un voto in Direzione ma ha scelto la strada della libertà di coscienza. E però se l'intenzione era quella di non enfatizzare le divergenze (i due giorni di rinvio dovevano servire a rasserenare gli animi), la manifestazione del 30 viene vista con qualche timore a Palazzo Chigi. Il clamore che ne deriverà potrebbe alimentare le tensioni, temono nel governo, che vorrebbe evitare lo strapuntino in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

